

Cannes 2011

Rapporto n. 4

Giudizi veloci per alcuni film interessanti: veloci perché voglio arrivare al sodo, ai Dardenne e poi a Malick (nel rapporto successivo).

L'israeliano "**Hearat Shulayim**" di Joseph Cedar è forse il film più strano visto finora al festival, anche questo centrato su un rapporto padre – figlio, entrambi studiosi del Talmud, cultori del culto filologico della Scrittura e della tradizione interpretativa ebraica. Il padre Eliezer Shkolnik non è mai entrato nelle università, né è mai stato preso sul serio dagli accademici: e adesso si vede invece attribuito il famoso premio Israel. Solo che c'è stato un errore. Il premio non deve andare a lui ma al figlio. Un bel guaio: chi glielo dice al padre? Film satirico e velenoso, girato con scene ora lunghissime, ora veloci, film che non entra nel merito delle questioni talmudiche ma che lancia strali contro l'immobilità di una cerchia intellettuale che pensa solo a rafforzare se stessa e a cooptare chi si inchina ai capi. Il vecchio Eliezer comunque non demorde e proprio con la filologia l'avrà vinta. Dove si dimostra che l'arma dell'acribia critica è più potente di tutti i potentati (siccome ho studiato da filologo classico, addirittura anche un po' da biblista e siccome faccio il critico, la cosa mi ha fatto molto piacere.).

Voto 3.

"**Bé omid é didar**" dell'iraniano **Mohammad Rasoulof** segue il chiuso e terribile dramma di una donna sola nell'Iran fondamentalista. Il regista non è potuto venire a Cannes perché agli arresti domiciliari. In sala, a introdurre brevemente il film c'era la moglie Rosita, pallida, angosciata, fragile. Come vanno le cose nell'Iran teocratico il film lo spiega bene: una donna vive sola, con il marito giornalista ricercato e nascosto lontano da Teheran, vorrebbe andare all'estero, aspetta un bambino, le analisi dicono che il piccolo nascerà con la sindrome di down, abortire?, la polizia tiene la donna sotto controllo, possono entrare in casa, perquisire, portarle via qualsiasi cosa, possono lasciarle spendere tutto quello che ha per passaporti visti biglietti aerei e poi arrestarla all'aeroporto. Un regime infernale in nome di un dio non misericordioso. Film preciso, angosciato, di una angoscia mai esplosiva ma sempre presente, tutto in blu scuro, nero e bianco, come se anche i colori fossero stati sequestrati. Film che con ogni probabilità non arriverà mai in Italia. Film che se fossimo un paese non dico del tutto civile ma civile almeno un po', la tv dovrebbe acquistare e mostrare.

Voto 3½.

"**The Artist**" di **Michel Hazanavicius**. Siamo verso la fine dell'epoca del muto. L'attore George Valentin gira un film dietro l'altro e colleziona successi di cassetta. Film d'azione e d'amore, evasioni, fughe, passioni. Una ragazza, Peppi, tenta fortuna nel mondo del cinema e quando arriva il sonoro è lei ad arrivare in cima alla scala mentre il vanitoso George che non vuole cambiare toni e modi di recitare finisce per cadere sul fondo. "The Artist" è girato come un film muto, azione, accompagnamento musicale, scene comiche, momenti spericolati, niente dialoghi, solo didascalie. Film sul cinema e dentro il cinema si rifà a pellicole famose che hanno raccontato quegli anni di passaggio. A me è sembrato

non più che simpatico, con scene azzeccate e altri momenti scontati. Ma sento in giro che è un gran film. Sarà.

Voto tra il 2 e il 3.

Gran film, visto alla Quinzaine, già passato e premiato in altri festival, è **“Take Shelter”** (Cerca riparo) di **Jeff Nichols**, opera seconda dopo il molto notevole **“Shotgun Stories”**. Siamo in Ohio, praterie, pianura sconfinata, tempeste, un tornado dietro l’altro. Una famiglia modesta, padre, madre, figlia di sei anni. Tirano avanti con poco. Il padre Curtis comincia ad avere incubi notturni terrificanti, sua madre soffre di schizofrenia e lui teme di fare la stessa fine. Ha un tornado nella testa. Si incaponisce ad allargare il rifugio sotterraneo dove trovano riparo durante le tempeste, ci spende tutti i risparmi, usa le macchine del cantiere e viene licenziato. La parte finale cambia tono: sembra di essere, dopo il dramma familiare, in un film di genere, in un thriller dalle invenzioni azzeccate e sorprendenti. Regia sicurissima, attenta, precisa. Segniamoci il nome di questo regista Jeff Nichols. Si farà. Anzi: si è già fatto, è già bravo.

Voto 4.

“Le gamin au vélo” (Il ragazzino con la bici) di **Jean-Pierre e Luc Dardenne** è sicuramente un film marcato Dardenne: storia familiare dura, personaggi perennemente in movimento, macchina presa che li segue e insegue. Ma è anche un film con delle novità. Una su tutte: la storia finisce bene! Il che per i Dardenne è decisione inaspettata. Cyrill, ragazzino abbandonato dal padre, è testardo, ha una bici che gli rubano, la ritrova, gliela rubano ancora, la ritrova di nuovo. Non vuole saperne di staccarsi dal padre, lo cerca senza darsi pace, da adolescente che ha bisogno di un adulto che lo accompagni. Invece di un padre trova una madre, una parrucchiera, anche lei testarda nel prendersi cura di questo ragazzo che le è capitato intorno. Cyrill incontra anche un altro padre. Uno sbagliato: un dealer che vorrebbe fare di lui un delinquente. Tra bene e male, le cose procedono con parecchie sorprese. Non è facile per Cyrill imparare a vivere e non è semplice per Samantha insegnargli le buone maniere e addirittura qualche regoletta di morale civile e personale. Film girato da registi in piena forma, mani e occhi attenti, curiosi, pazienti, amorevoli.

Voto 4.